

Giovani & lavoro

La manifestazione in piazza Stesicoro indetta dalla Cgil per dire no a una riforma che non aiuta le nuove generazioni

Una vita da precari combattivi «Come si fa? Con tante rinunce»

Tre laureati raccontano le loro esperienze tra sogni, realtà e prospettive per il futuro

LUCY GULLOTTA

Affitto e bollette da pagare. Sogni e aspettative disillusi. La vita si frantuma tra realtà e fantasia: tra la precarietà di un lavoro e il sogno di potere realizzare ciò per cui si è investita un'intera esistenza.

L'ombra scura della disoccupazione si contrappone al sorriso solare dei giovani precari, che sperano ancora in un lavoro che dia loro la possibilità di progettare un futuro. «Sui giovani si dice di tutto, che non desideriamo avere una famiglia nostra e non vogliamo dei figli. Ma come facciamo? - esclama Chiara Rizzica, 34 anni single, architetto e docente precaria alla facoltà di Architettura -. Sono andata a vivere da sola a 18 anni - prosegue - e oggi il solo pensiero di dover tornare a casa dai miei genitori mi avvilisce, non posso e non voglio». Una vita da precaria con un contratto di 3.500 euro ad anno accademico e tante rinunce per non abbassare la guardia. Pago 500 euro di affitto al mese arrotondo con la libera professione ma anche questo

settore è in difficoltà. Come vivo? Limite le spese: annullati viaggi, vacanze e vestiti tutto per garantirmi un'indipendenza conquistata con sacrificio. Perché si finisce sempre per accettare un lavoro precario? Per non mollare - risponde prontamente - questa è la parola chiave per tutti noi perché se dici di no, finisci per uscire fuori dal giro».

Allegra e con l'aria sbarazzina, Maria Luisa Zuccarello, 32 anni, nasconde dietro una grande ironia la sua preoccupazione. «Ho 150 euro in tasca e mi devono bastare sino a fine mese». Laureata in Scienze della Formazione nel 2005, Maria Luisa, vive da sola da due anni. «Ho avuto sempre contratti a progetto e collaborazioni occasionali con enti di formazione - racconta la giovane che ha un dottorato di ricerca in pedagogia interculturale - per monetizzare ho lavorato un paio di mesi in un call center, ma non mi hanno rinnovato il contratto nemmeno lì. Dopo la laurea mi sono trasferita a Roma e poi a Padova, sono ritornata a Catania perché avevo vinto il dottorato e mi so-

no illusa che la ruota della fortuna stesse girando per il verso giusto. Ormai - confessa - è tardi per andare via, o lo fai a 18 anni quando ancora devi costruire tutto o non lo fai più, soprattutto se si è già andati via e poi ritornati».

Anche ad Andrea Micciché, 35 anni, l'esperienza all'estero è servita come formazione e confronto, il rientro a Catania è stato voluto. «Sono uno storico - afferma Andrea - il confronto è alla base di ogni cosa, è lo stimolo per crescere. Mi sono laureato in Scienze Politiche e poi ho studiato in Spagna dove ho pubblicato un libro. Perché non sono rimasto a Madrid? Pensavo di avere un'opportunità nella mia città e invece sono un precario della ricerca, siamo giovani in fase di "dismissioni" e ci troviamo davvero dinanzi a un muro. Certo - confessa - se sarò costretto a cambiare vita e lavoro lo farò, ma solo per spirito di conservazione. Bisogna essere ottimisti, lottare e tirare avanti con tenacia».

CHIARA RIZZICA

“

«Pago 500 euro di affitto al mese e limito le spese»



MARIA LUISA ZUCCARELLO

“

«Ho avuto sempre contratti a progetto e collaborazioni occasionali»



ANDREA MICCICHÈ

“

«Bisogna essere ottimisti e tirare avanti con tenacia»

